NOMOS
Le attualità nel diritto

Quadrimestrale di Teoria generale,
Diritto pubblico comparato e Storia costituzionale

LORENZO FEDERICO PACE*

ALESSANDRO PACE: L'ESPERIENZA PERSONALE E FAMILIARE NEL SUO PERCORSO DI COSTITUZIONALISTA**

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Alessandro e lo spirito del suo tempo: la Seconda guerra mondiale e le vicende familiari che influirono sulla sua vita. – 3. Alessandro Pace, Loretta e la loro famiglia. – 4. Alessandro Pace, la «parabola dei talenti» e l'insegnamento dei principi della Costituzione italiana alla famiglia. – 5. Si dice che un professore universitario non muoia mai davvero …

1. Premessa

L'11 giugno 2026 si è tenuta, presso il Salone Belvedere della Corte costituzionale, una giornata in ricordo di Alessandro Pace. Vi hanno partecipato, dopo i saluti istituzionali del presidente Giovanni Amoroso, il presidente emerito Giuliano Amato, il vicepresidente emerito Enzo Cheli e i giudici Massimo Luciani, Francesco Saverio Marini e Maria Alessandra Sandulli.

La Corte costituzionale — e, *in primis*, la giudice costituzionale professoressa Maria Alessandra Sandulli — ha voluto promuovere questa giornata in memoria di Alessandro Pace, a poco più di un anno dalla sua morte, avvenuta il 18 aprile 2025. La rivista «Nomos. Le attualità nel diritto», diretta dal professor Fulco Lanchester - al quale Alessandro Pace era legato da stima accademica e amicizia - ne pubblica oggi i lavori.

L'iniziativa avrebbe certamente fatto piacere ad Alessandro Pace, profondamente legato alla Corte costituzionale, alla quale dedicò una parte significativa della propria vita e del proprio impegno intellettuale: come studioso del diritto costituzionale e direttore, per oltre trent'anni, della rivista *Giurisprudenza costituzionale*, e come avvocato, chiamato a confrontarsi con alcune delle questioni più delicate della vita costituzionale del Paese.

Tanto più Alessandro Pace sarebbe stato felice per il luogo nel quale la giornata è stata organizzata, il Salone Belvedere, dove accompagnava i colleghi costituzionalisti di tutto il mondo in visita alla Corte costituzionale italiana e ai suoi giudici.

* Professore associato di Diritto dell'Unione europea – Università degli Studi del Molise.

** Relazione presentata alla "Giornata in ricordo di Alessandro Pace" (11 giugno 2026), presso il Palazzo della Consulta in Roma.

ISSN 2279-7238

Desidero aggiungere a questa introduzione alcuni ricordi e aspetti più personali e familiari di Alessandro Pace, per contribuire a far emergere tratti meno noti, ma importanti per comprendere il suo percorso accademico e professionale.

2. Alessandro e lo spirito del suo tempo: la Seconda guerra mondiale e le vicende familiari che influirono sulla sua vita

Sono noti a molti i temi sui quali Alessandro Pace sviluppò il proprio pensiero, temi che gli autorevoli e sentiti contributi qui pubblicati richiamano efficacemente: tra gli altri, la garanzia dei diritti fondamentali e il ruolo delle istituzioni chiamate a limitare e controllare l'esercizio del potere politico.

Viene allora spontaneo domandarsi da dove traessero origine tali interessi e perché egli abbia dedicato a essi gran parte della propria attività scientifica.

Vi sono momenti nei quali la vita pubblica di un uomo incontra le ragioni profonde delle sue scelte di vita.

Alessandro Pace era profondamente figlio dello spirito del suo tempo. Apparteneva alla generazione dei giuristi cresciuti negli anni della guerra e formatisi nel periodo successivo all'entrata in vigore della Costituzione italiana. Una generazione che non si limitò a studiare la Costituzione, ma contribuì a interpretarla, sistematizzarla e renderla patrimonio condiviso della cultura giuridica del Paese.

La sensibilità di Alessandro Pace verso la tutela dei diritti di libertà e gli strumenti di controllo del potere politico trova probabilmente le sue radici nelle esperienze da lui vissute durante la guerra.

Non è un caso che nostro padre ricordasse spesso la «sollevazione» della natia Lanciano del 1943, città alla quale — anche per questo motivo — fu conferita la Medaglia d'oro al valor militare.

Scriveva Alessandro, in un ricordo delle sorelle Cauli, sue insegnanti nelle classi elementari a Lanciano durante la guerra: «Frequentai solo per pochi giorni la quarta elementare perché il 6 ottobre 1943, come a tutti noto, ci fu un tentativo di insurrezione armata da parte di un piccolo nucleo di partigiani contro le truppe tedesche [dopo l'armistizio dell'8 settembre]. Un tragico tentativo che già nella stessa giornata fu represso nel sangue e nel fuoco. Tutti i partigiani vennero uccisi in combattimento o comunque torturati e furono fucilati. I negozi situati nei portici del Corso Trento e Trieste furono distrutti con i lanciafiamme e a lungo essi rimasero inutilizzati come delle enormi bocche vuote, nere di fumo».

Proseguiva Alessandro: «Papà riuscì a venirci a prendere solo in tarda mattinata. Lo fece evitando le vie principali. Davanti alla chiesa di Santa Chiara ci imbattemmo in un cadavere insanguinato con il cappello sul viso. Papà lo sollevò per vedere chi fosse».

Nostro padre ricordava spesso con mestizia che quello era stato il primo uomo ucciso che avesse visto nella sua vita.

Proseguiva Alessandro: «Lungo tutto il viale dei Cappuccini c'era, a sinistra, una fila interminabile di *panzer* con i cannoni rivolti verso Lanciano, con le ruote di destra nelle cunette (ormai scomparse) e con quelle di sinistra sulla strada. Questi miei ricordi verranno probabilmente considerati da chi li leggerà estranei a quelli della scuola delle sorelle Cauli. Certamente avranno

ragione e me ne scuso. La spiegazione è che per me gli eventi del 6 ottobre 1943 sono rimasti intrinsecamente connessi ai miei ricordi scolastici»[1].

Che Alessandro fosse stato segnato dal periodo della guerra lo ricordava lui stesso nella nota «Presentazione» alla seconda edizione della *Problematica delle libertà costituzionali* (1990), nella quale scriveva: «Dedico queste lezioni a mia madre per una ragione diversa da quella affettiva, solitamente addotta. Imparai dal suo contegno durante le vicende belliche trascorse nella natia Lanciano (…) e dai discorsi che mi faceva, a me adolescente, il valore della dignità umana, quel bene prezioso senza il quale non esiste l'uomo come soggetto della storia, cosciente e geloso custode dei propri diritti di libertà. Furono, quelle, le prime nozioni di diritto costituzionale che mi vennero inconsapevolmente impartite»[2].

Alla tragica esperienza della guerra si aggiunse, nella vita di Alessandro, la perdita prematura dell'amato padre Vittorio, quando egli aveva appena vent'anni e il fratello Valentino soltanto dieci. Da quel momento egli assunse un ruolo nuovo all'interno della famiglia, divenendo un punto di riferimento non soltanto per la madre, ma anche per il fratello minore.

3. Alessandro Pace, Loretta e la loro famiglia

Nostro padre riconosceva che molto di ciò che realizzò non sarebbe stato possibile senza la sua Loretta, compagna di vita per oltre cinquantacinque anni.

Nei racconti familiari ricorreva spesso una lunga conversazione tra loro, avvenuta poco dopo il matrimonio, al termine della quale fu proprio nostra madre a incoraggiarlo a dedicarsi pienamente all'attività universitaria, lasciando la professione di avvocato da poco intrapresa.

Scriveva nostro padre nella «Presentazione» alla terza edizione della *Problematica delle libertà costituzionali* (2003): «Il libro resta dedicato, con tanto affetto, a mia madre Clara Pace Caracciolo, la cui forza di carattere non è cambiata negli anni. Ma non posso non ricordare qui il debito di gratitudine che provo nei confronti di tutti i componenti della mia ormai numerosa famiglia (tra figli acquisiti e nipotini) e, soprattutto, nei confronti di mia moglie Loretta, per quella serenità che tutti mi hanno dato — e che la compagna della mia vita ha amorevolmente 'salvaguardato' —, senza la quale non sarei riuscito, in tutti questi anni, a concludere niente…»[3].

Quella di Alessandro e Loretta fu una vera scelta di vita condivisa.

Fu una coppia unita da un'intesa profonda e ciascuno riconosceva apertamente, anche in famiglia, di essere diventato migliore grazie all'altro: Alessandro grazie a Loretta e Loretta grazie ad Alessandro.

Loretta rappresentò per Alessandro un costante punto di riferimento umano e intellettuale.

Dopo la morte di nostra madre nel 2017, Alessandro scriveva al suo amato cugino Angiolino: «Loretta aveva una fede profonda e la praticava intensamente, (…) prendendo la Comunione ogni domenica, [cosa] che mi ha indotto a farlo anch'io!».

---

[1] A. PACE, *Ricordo delle maestre sorelle Cauli*, in Libretto commemorativo dedicato alle Maestre sorelle Cauli, Associazione culturale «Il Frentano d'Oro», Castel Frentano, Bibliografica, 2017.

[2] ID., *Problematica delle libertà costituzionali. Parte generale*, 2ª ed., Padova, CEDAM, 1990, «Presentazione», xiv.

[3] ID., *Problematica delle libertà costituzionali. Parte generale. Introduzione allo studio dei diritti costituzionali*, 3ª ed., Padova, CEDAM, 2003, «Presentazione». xii.

Questa simbiosi emerge con particolare evidenza nella dedica a Loretta del 2012 — a cinquant'anni dal loro matrimonio — apposta da Alessandro su una copia degli studi in suo onore: «Amore mio, è bello aver raggiunto anche questo traguardo insieme. Te ne sono immensamente grato!».

Ma la forza di Alessandro non era soltanto Loretta. Era anche la sua famiglia: tanto quella abruzzese dei Pace quanto quella romana dei Caracciolo; e i suoi amati figli — Massimiliano, Gaia e io — che, insieme a nostro padre e nostra madre, costituivamo quella che nostro padre affettuosamente chiamava «la squadretta». E poi gli amatissimi nipoti — Giulio, Domitilla, Allegra, Carlotta, Costanza, Alessandro e Diego —, che gli hanno donato alcune delle gioie più grandi degli ultimi anni della sua vita.

4. Alessandro Pace, la «parabola dei talenti» e l'insegnamento dei principi della Costituzione italiana alla famiglia

Forse anche alla luce delle esperienze vissute in gioventù, Alessandro Pace richiamava spesso, nelle conversazioni familiari, l'importanza della parabola evangelica dei talenti. Nel racconto, un uomo, prima di partire per un viaggio, affida ai propri servi somme diverse, commisurate alle capacità di ciascuno. I primi due fanno fruttare quanto hanno ricevuto; il terzo, per paura, nasconde il proprio talento sotto terra e lo restituisce intatto. Al ritorno, il padrone loda coloro che hanno saputo mettere a frutto ciò che era stato loro affidato e rimprovera chi, per timore, lo ha lasciato inutilizzato.

Alessandro leggeva in questa parabola un duplice richiamo alla responsabilità.

Una responsabilità, anzitutto, verso se stessi, per le capacità di cui ciascuno dispone e che non devono restare inerti; ma anche una responsabilità verso la propria famiglia e la collettività, per il contributo, anche piccolo, che ciascuno può offrire secondo le proprie possibilità.

A questa idea di responsabilità si legava il suo modo di intendere la Costituzione come guida concreta della vita quotidiana. Alessandro Pace coglieva ogni occasione per richiamarne i principi anche nelle conversazioni familiari. Spiegava alla figlia Gaia — come ben ricordato nel contributo della professoressa Maria Alessandra Sandulli — perché l'articolo 1 preveda che la Repubblica sia fondata sul lavoro.

Analogamente, quando il nipote Giulio, ancora scolaro, ebbe alcuni diverbi con un compagno, il nonno gli consigliò di parlargli richiamandosi ai principi di solidarietà sanciti dalla Costituzione.

Era un insegnamento costante. Per questo, il modo in cui Alessandro Pace trasmetteva alla famiglia i principi della Costituzione italiana richiama un celebre passo di *The Jubilee of the Constitution*, il discorso pronunciato dal Presidente John Quincy Adams nel 1839: «Custodite dunque questi princìpi nei vostri cuori e nelle vostre anime; […] insegnateli ai vostri figli, parlandone quando siete seduti nelle vostre case, quando camminate per la via, quando vi coricate e quando vi alzate»[4].

[4] J.Q. ADAMS, *The Jubilee of the Constitution: A Discourse*, New York, Samuel Colman, 1839, 120.

5. Si dice che un professore universitario non muoia mai davvero …

Si dice che un professore universitario non muoia mai davvero, perché continua a vivere nei suoi scritti, nell'insegnamento trasmesso agli allievi e nell'esempio lasciato agli studenti. Nel caso di Alessandro Pace questo è particolarmente vero.

Il suo ricordo sarà tenuto vivo anche dall'istituzione, da parte del Comune di Lanciano — grazie alla sensibilità del sindaco, avvocato Filippo Paolini —, del «Premio annuale in memoria del professor Alessandro Pace», destinato alla migliore opera giuridica pubblicata sui temi che hanno caratterizzato il suo magistero scientifico.

Il progetto è stato reso possibile dalla generosa disponibilità della professoressa Michela Manetti e di *Giurisprudenza costituzionale* — rivista da lei diretta per volontà di Alessandro Pace —; dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti e del suo presidente, professor Renato Balduzzi, che ha concesso il patrocinio e ne curerà la diffusione tramite il sito istituzionale; e del presidente emerito Giuliano Amato, che presiederà la Commissione giudicatrice.

Il Premio contribuirà così a far vivere il suo insegnamento nelle ricerche delle nuove generazioni di studiosi. È forse questo il modo più fedele di custodire l'eredità di Alessandro Pace: non limitarsi a ricordarla, ma continuare a trasmettere alle nuove generazioni il senso di responsabilità per i talenti che ci sono stati affidati.